DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via Quattro Novembre 149 — Telef. 689.121 63.521 61.460 689.845
INTERURBANE: Amministrazione 684.708 . Redazione 670.495
PREZZI D'ABBONAMENTO: UNITA' anno L. 6.250; semestrale 3.250; trimestrale 1.700; (con edizione del lunedì) anno L. 7.250; sem. 3.750; trim. 1.950. RINASCITA anno L. 1.400; sem. 100
VIE NUOVE anno L. 1.800; sem. 1.000; trim. 500. Spedizione in abbonamento postale. Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITA': mm. colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Edit. spettacoli L. 150 - Cronaca 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria. Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) Via del Parlamento 9 Roma - Tel. 688.541 2-3-4-5 e succurs. in Italia
l'Unità: autorizzazione a giornale murale n. 4310/54 del 16 dicembre 1954 - Responsabile: ANDREA PIRANDELLO

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXII (Nuova Serie) - N. 169 | DOMENICA 19 GIUGNO 1955 | ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

18.3.50 (418)

Leggete oggi un importante articolo di Luigi Longo:

"Apertura a sinistra: obiettivo di lotta"

APERTURA A SINISTRA: OBIETTIVO DI LOTTA

La commedia della chiarificazione pare, oramai, decisamente orientata a risolversi in farsa. Quello che ieri era zuppa, e sollevava il malcontento generale, Scelba lo ripresenta come pan bagnato, ed ecco i sedicenti chiarificatori pronti a dichiarare che è perfettamente di loro gusto. Ma chi si era illuso che bastasse l'evidenza dei fatti per determinare nei gruppi dirigenti del governo e della Democrazia cristiana un mutamento di politica e di uomini, ora non può non persuadersi che senza una lotta, *senza un allargamento e un rinvigorimento della pressione dal basso*, senza «rendere irresistibili le spinte che vengono dalle masse lavoratrici e dal ceto medio», come ha scritto il compagno Togliatti, non sarà possibile imporre un nuovo corso alla nostra vita nazionale.

La posta in gioco è troppo importante perchè si possa pensare che l'avversario si adatti a rinunciarvi, se non gliela si strappa di mano. E' in gioco la direzione politica nazionale, cioè la questione se essa deve continuare a restare monopolio esclusivo dei gruppi più conservatori, a tutto vantaggio dei loro privilegi, o se essa deve essere aperta anche alle forze più popolari, più sicuramente democratiche, più direttamente interessate ad una politica di rinnovamento sociale e di progresso. Si tratta, cioè, di decidere se le più urgenti esigenze delle masse lavoratrici e della stessa vita nazionale devono continuare ad essere mortificate e irrise dal cosiddetto immobilismo governativo, o devono, invece, essere affrontate e soddisfatte con spirito di unità e di solidarietà nazionale.

E' si trattasse solo di «immobilismo»! C'è di peggio. C'è, sì, la mancata attuazione degli obblighi costituzionali e delle promesse contenute nei programmi democristiani; ma, in peggio, c'è l'azione costante del governo contraria a queste promesse. Tanto è vero che dagli stessi elettori, dalle stesse file della Democrazia cristiana si elevano critiche acerbe contro l'operato dei loro eletti, dei loro governanti e dei loro dirigenti. Queste critiche, in molti casi, arrivano già a porre in modo preciso e concreto il problema fondamentale, cioè la necessità di un rinnovamento politico e sociale da attuarsi attraverso la ricerca di nuove alleanze, attraverso il superamento delle divisioni tra le forze lavoratrici e democratiche e la collaborazione tra tutte queste forze.

La crisi del quadripartito, la crisi della Democrazia cristiana considerata nel suo insieme, le crisi locali, di cui *quella sarda costituisce il caso* più recente, la stessa «chiarificazione», sono altrettanti indici di questi fermenti nuovi, di fondo, che agitano la Democrazia cristiana e la vita politica italiana. Su questi fermenti si sono gettati esponenti e gruppi della Democrazia cristiana allo scopo di trarne profitto per i propri contrasti personali e interni di partito.

Non si può dire, finora, che coloro stessi i quali hanno cercato di captare a proprio vantaggio questi fermenti, abbiano dimostrato di sapere e di volere dar loro un'espressione politica precisa e conseguente, al di sopra dei meschini interessi personali e di gruppo. Nessuno di costoro, infatti, è arrivato a far proprie le esigenze di collaborazione tra tutte le forze popolari e democratiche, che pure elementi e gruppi importanti della loro stessa base già hanno posto con chiarezza e decisione. Tutti costoro, finora, restano al di là della linea di discriminazione antipopolare: cioè di quella linea, la quale ha dato i risultati politici e sociali che avvelenano la vita nazionale, e che Scelba — proprio per reagire alle pressioni dirette a farla saltare — ha tentato e tenta di rafforzare ancora. La massima libertà che alcuni di costoro hanno mostrato di prendersi è di accennare al colloquio con le forze di sinistra, ma di limitarlo ai soli socialisti e di subordinarlo alla rottura dei socialisti con i comunisti. Tutto viene così ridotto ad un meschino espediente da far valere nei contrasti interni di partiti, e non ad una precisa volontà di cambiare governo, uomini e politica, che è la vera esigenza del momento, quella che oramai si è usi chiamare apertura a sinistra.

Noi siamo per questa apertura a sinistra. Essa non va intesa come una semplice nuova combinazione governativa, che lasci, sostanzialmente, le cose come prima. Noi siamo per un'apertura a sinistra che, al di sopra di ogni possibile composizione governativa, si traduca in una vera apertura politica e sociale, capace di avvicinare e portare a collaborare tra di loro tutte le forze popolari, senza nessuna esclusione. Su questa collaborazione deve basarsi la nuova politica e la nuova maggioranza parlamentare di cui abbisogna il Paese. Perciò l'*apertura a sinistra* non può significare spostare un po' più a sinistra i confini della discriminazione scelbiana; ma, invece, deve significare superare, eliminare totalmente questi confini, che sono arbitrari, anticostituzionali e antidemocratici.

Nella precisa posizione, che si assume su tale questione, si misura l'effettiva volontà di chiarificazione e di rinnovamento di esponenti e di gruppi politici. Ogni posizione che eluda questo punto, quali che siano gli argomenti portati a giustificazione, quali che siano le intenzioni da cui si è mossi, non facilita, ma ostacola il processo di rinnovamento in corso.

Sia ben chiara una cosa: questo processo di rinnovamento non può essere che il risultato di una lotta politica condotta nel Paese contro tutti gli ostacoli diretti a frenarlo o a deviarlo. Non dimentichiamo che il problema è stato posto in modo concreto e urgente dai risultati elettorali del sette giugno, è stato riproposto con più vigore ancora in questi ultimi tempi, mentre si rileva sempre più chiaramente la natura antidemocratica e antipopolare del governo Scelba-Saragat. Alla soluzione di questo problema sono interessati tutti i democratici, tutti i lavoratori. In modo particolare, sono interessate ad essa quelle forze progressive che fermentano nella stessa Democrazia cristiana e che solo dal superamento di ogni discriminazione politica, solo da una collaborazione con tutte le forze popolari e democratiche potranno acquistare rilievo e peso in seno alle loro stesse organizzazioni.

E' questa questione che noi dobbiamo chiarire di fronte a tutta l'opinione pubblica: in particolare di fronte ai lavoratori e ai democratici di ogni corrente politica e di fronte a quei gruppi della Democrazia cristiana, i quali si agitano in seno al loro partito per un rinnovamento di politica, di governo e di uomini, ma che spesso si arrestano dinanzi al ricatto anticomunista dei loro dirigenti, condannandosi, per ciò stesso, all'impotenza.

In tale opera di chiarificazione e in questa lotta per un nuovo governo e una nuova politica, il nostro partito ha una funzione decisiva. Tutte le organizzazioni e tutti i compagni lo devono comprendere. E' dalla soluzione democratica del problema della direzione politica da dare al Paese che tutte le lotte per il lavoro, la libertà e la pace possono essere poste su un terreno più facile e di più fecondi risultati.

LUIGI LONGO

Gronchi a Livorno alla fine del mese

LIVORNO, 18 — Il Capo dello Stato sarà a Livorno in forma ufficiale verso la fine del mese.

LA DIREZIONE DEMOCRISTIANA HA DATO IL CONSENSO ALL'ACCORDO SCELBA-MALAGODI-SARAGAT

Fanfani approva l'operazione reazionaria di Scelba rivelando che il suo programma sociale è un inganno

Compiacimento per il compromesso programmatico già accettato da Confindustria e Confida - Affossamento della riforma Segni e di una vera riforma dell'IRI - Invito al PRI perchè prenda parte alla commedia - Ancora aperta la fase del "rimpasto"

La direzione della Democrazia Cristiana si è riunita ieri mattina alle 11 nella villa della Camilluccia, con la partecipazione di Scelba, non semplicemente per avallare, ma per accettare con compiacimento il «compromesso» programmatico su cui dovrà risorgere il governo «rimpastato» Scelba-Malagodi-Saragat.

La riunione si è conclusa, alle 18, con l'accettazione piena del programma di Scelba, di Malagodi, della Confida e della Confindustria: che è stato evidentemente riconosciuto conforme al programma minimo democristiano e fanfaniano proprio perchè questo programma era esso — prima di tutto — gradito alla Confindustria, alla Confida e a Malagodi. La ambiguità del gioco di Fanfani viene completamente meno, e si risolve in termini di assoluta chiarezza: l'indirizzo e le prospettive del segretario della D.C. e, dell'attuale gruppo dirigente democristiano, non solo non contrastano ma si confondono e integrano l'indirizzo e le prospettive dei gruppi più reazionari.

L'on. Fanfani ha aperto la via all'«operazione Scelba». La risposta ora è alle masse cattoliche, tradite nelle loro attese e rivendicazioni

«L'on. Scelba — dice il comunicato emesso dalla direzione — ha esposto il programma comunicato ai partiti della coalizione governativa. La Direzione — dopo ampia discussione sui vari aspetti e dettagli — ha constatato con compiacimento che esso accoglie i punti del programma della direzione stessa approvato dai gruppi parlamentari e corrisponde alle esigenze della situazione del Paese. L'on. Scelba ha riferito inoltre sui contatti avuti con gli altri partiti. La direzione ha nuovamente espresso il voto che anche il PRI partecipi direttamente al governo allo scopo di contribuire a garantire la stabilità della coalizione democratica e l'attuazione del suo programma».

Quale sia, nelle sue linee generali, il compromesso programmatico sfornato da Scelba per uscire (o meglio per non uscire) dalla crisi semestrale del suo governo e della sua maggioranza, è ormai noto. Esso comprende quasi tutti i punti sollevati da Fanfani e cioè i patti agrari e la riforma fondiaria, l'IRI e il petrolio, le leggi costituzionali. A ciascuno di questi problemi, che sono all'ordine della crisi reale e di cui il Paese e le stesse masse cattoliche rivendicano *una soluzione democratica*, viene data una soluzione reazionaria o una non-soluzione oppure una soluzione inattuabile nel quadro dell'immobilismo quadripartito. — Il tradimento più grave è quello consumato contro la riforma Segni sui patti agrari, di cui viene confermato l'affossamento. La riforma fondiaria diventa una questione di «studio», la riforma dell'IRI e il suo sganciamento dalla Confindustria vengono sostituiti dalla costituzione di un ministero - carrozzone, la politica petrolifera mantiene come punto di riferimento il disegno di legge governativo che spiana la via ai gruppi monopolistici italiani e stranieri. L'attuazione delle leggi costituzionali, al di là di ogni vacuo impegno parolaio, viene rinnegata col solo fatto di mantenere al potere l'uomo che definì «una trappola» la Costituzione e che ha aggravato gli arbitri della legislazione fascista elevando a metodo di governo la discriminazione e la rissa civile.

Prima che la Direzione democristiana fosse chiamata a pronunciarsi, l'accordo «programmatico» aveva notoriamente trovato consenzienti Confida e Confindustria, e in loro nome la direzione e i parlamentari del PLI, con contemporanea soddisfazione dei socialdemocratici. Le «condizioni» poste da Pastore e da Bonomi non solo non hanno disturbato questo accordo, ma sono state formulate in modo da favorirlo: tipica ancora una volta l'accettazione dell'affossamento della riforma Segni.

All'uscita dalla riunione della direzione democristiana, Scelba ha risposto ai giornalisti che, a suo avviso, i repubblicani dovrebbero accettare l'invito ad essi rivolto perchè, se è vero che essi respingono fra l'altro il compromesso di Villa Madama contro la riforma Segni, è anche vero che questo — secondo Scelba — «un dettaglio» (ma di ciò Scelba avrà sicuramente occasione di ricredersi, quando la lotta riprenderà nelle campagne per la giusta causa, quando le organizzazioni di base democristiane leveranno la loro protesta, e quando il tentativo di affossare la legge Segni dovesse trasferirsi nel Parlamento)! Una risposta da parte dei repubblicani dovrebbe comunque arrivare entro oggi.

Non si sa fino a che punto la direzione democristiana si sia occupata dell'altro aspetto della farsa in atto, quello del «rimpasto». Continuano in proposito le voci sulla sostituzione di questo o quel ministro, nonchè di quindici sottosegretari o giù di lì, sul modo di far posto ai repubblicani se faranno parte del nuovo carrozzone quadripartito, ecc. Agli oppositori interni d.c. verrebbero offerti i portafogli degli Esteri e dell'Industria, mentre gli oppositori avrebbero aggiunto il carico degli Interni (la situazione dovrebbe esser discussa stamane in casa Gonella). Ufficialmente, la ripartizione delle poltrone avverrà domani e di essa se ne occuperanno il Consiglio dei ministri, i direttivi parlamentari d.c. e i partitini interessati. A questo proposito, però, rimane del tutto aperto il problema del come il rimpasto sia conciliabile con le prerogative del Capo dello Stato, per la seconda volta posto dinanzi a un fatto compiuto (e dall'onorevole Gronchi ieri sera si è recato Scelba).

Ma rimangono aperti, soprattutto, i problemi reali della crisi, della crisi del Paese, della crisi delle istituzioni, della crisi interna della D.C. Con la permanenza del governo Scelba — qualora anche l'ultima fase del «rimpasto» dovesse andare in porto — non solo nella base e nel corpo elettorale cattolico, ma anche ai vertici di questo partito e nei suoi gruppi parlamentari le divisioni sono destinate a radicalizzarsi e riesplodere — anche in relazione all'atteggiamento di opposizione conservato dai «concentrazionisti» e dal gruppo di «Politica sociale» — così come sono destinati a riaprirsi, tra il generale disgusto, i contrasti fra i partiti della «coalizione». Avere soffocato la crisi significa averla aggravata, infatti; ciò che comporterà più acute e generali lotte nel Paese, via via che si ripresenteranno i problemi che i capi clericali hanno ignobilmente eluso pur dopo averne riconosciuto pubblicamente la urgenza.

Migliaia di cittadini alle manifestazioni del P.C.I.

Alle chiuse manovre che si susseguono in questi giorni al Viminale e nelle sedi dei partiti governativi, i deputati e i senatori, i dirigenti nazionali e provinciali del Partito comunista oppongono — attraverso una vasta campagna di comizi e di assemblee popolari — un grande dibattito pubblico, affinchè alla «chiarificazione» sui temi della profonda crisi politica italiana partecipino le grandi masse del popolo.

Già nella giornata di ieri numerose manifestazioni hanno visto raccogliersi, attorno agli oratori comunisti, un gran numero di lavoratori e di cittadini.

Al Rione Villa (Napoli) ha tenuto un applaudito comizio il compagno senatore Palermo. L'oratore ha messo in luce le responsabilità di Fanfani e del gruppo dirigente della DC che ogni giorno più si rivelano come coloro che hanno dato a Scelba la possibilità di orchestrare la commedia della «chiarificazione», per eludere sostanzialmente la rivendicazione di una apertura a sinistra e di una soluzione democratica della crisi. Il compagno on. Caprara, parlando a Casavatore, ha affermato che i gravi problemi che assillano il Paese potranno essere affrontati soltanto attraverso uno sforzo concorde delle masse popolari, interessate alla loro soluzione. Per questo, ha aggiunto Caprara, ci rivolgiamo fraternamente alle masse cattoliche, invitandole a vigilare affinchè le loro istanze non vengano di nuovo tradite. Per questo diciamo chiaramente al Paese che solo una vasta azione di massa potrà aprire all'Italia la via di una nuova politica, con la partecipazione dei lavoratori alla direzione della vita nazionale.

Assemblee popolari si sono svolte, in provincia di Pescara, a Zanni, Torre dei Passeri, Bussi, Colle Marino e Largo Madonna. A conclusione della discussione, che si è sviluppata fra gli intervenuti, sono stati votati ordini del giorno che chiedono il superamento dell'immobilismo quadripartito, perchè si giunga a un governo nuovo che sviluppi una politica di pace e di attuazione della Costituzione.

Altre decine di comizi si terranno oggi in ogni provincia d'Italia. Fra gli altri segnaliamo quelli di Catanzaro (on. Fausto Gullo), Catanzaro Marina (sen. Luca De Luca), San Geminiano (sen. Bardini), Ribolla (on. Ingrao), Torino (on. Camilla Ravera), Matera (on. Bianco), Cercola (on. Caprara), Cimitile (on. La Rocca), Trecase (sen. Palermo), Subiano (on. Biglandi), Montieri (on. Tognoni), Sessa Aurunca (on. Napolitano), Casale (on. Graziadei), Acireale e Acicastello (on. Colosi), Misterbianco (on. Bufardeci), Paternò (on. Marraro), San Marco dei Cavoti (on. Villani); Ozzano, Casale Popolo, Villanova, Morano Po, Terranova, (on. Lozza); Serravalle Scrivia, Gevi, Arquata, Cassano Spinola (on. Valter Audisio); San Pietro Mosezzo, (on. Moscatelli), Granozzo (on. Gisella Floreanini); Casalino (on. Scarfa); Casal Nolceto (senatore Boccassi).

A Roma

A Roma, con la partecipazione dei parlamentari romani, si svolgeranno le seguenti manifestazioni:

Lunedì 20:

TIBURTINO: visita alla borgata (ore 18) e assemblea popolare (ore 20): on. Aldo Natoli; QUADRARO: visita alla zona (ore 18) e assemblea popolare (ore 19.30): on. Claudio Cianca; AURELIA: assemblea di donne a Madonna del Riposo (ore 16); assemblea popolare a Pineta Sacchetti (ore 20): on. Amedeo Rubeo; CAMPAGNANO: visita al paese e assemblea popolare (ore 20); sen. Cesare Massini.

Martedì 21:

MONTI: visita al quartiere (ore 17) e assemblea popolare (ore 20): on. Marisa Rodano; ACILIA: comizio pubblico (ore 20): on. Giulio Turchi; MAZZINI: assemblea popolare con i lavoratori dell'ATAC: on. Amedeo Rubeo; CAMPO PARIOLI: visita e assemblea popolare (ore 18): sen. Cesare Massini; PORTA MAGGIORE: assemblea con i lavoratori delle Officine centrali e del personale viaggiante dell'ATAC: on. Claudio Cianca; ROCCA DI PAPA: visita alle famiglie (ore 16) e assemblea: on. Carla Capponi; ARICCIA: visita ai Piani di S. Maria (ore 19) e assemblea popolare (ore 20): on. Carla Capponi.

Mercoledì 22:

TORPIGNATTARA: comizio pubblico a via Casilina (ore 19): on. Aldo Natoli; GENAZZANO: visita alle famiglie del comune (ore 18) e assemblea popolare (ore 20): on. Claudio Cianca; OSTIENSE: incontro con i lavoratori dell'OMI (ore 19): on. Amedeo Rubeo; CIAMPINO: visita alle famiglie (ore 18) e assemblea popolare (ore 20): on. Carla Capponi; MONTEROTONDO: assemblea popolare (ore 20): on. Marisa Rodano.

SECONDO UN ANNUNCIO DEL GIORNALE PERONISTA "LA RAZON"

Gli ammiragli che capeggiarono la rivolta sarebbero stati arrestati in Argentina

L'esercito e l'aviazione peronisti assumono il controllo del paese - Il governo di Buenos Aires ordina la scarcerazione dei sacerdoti arrestati - Voci di una destituzione di Peròn lanciate dal Brasile

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

BUENOS AIRES, 18. — *Il giornale peronista* La Razon *ha annunciato questa sera che l'ammiraglio Anibal Olivieri, ministro della marina al momento della rivolta, e l'ammiraglio di fanteria di marina Calderon sono stati tratti in arresto dalle forze governative. Un altro ammiraglio della fanteria di marina, Gargiullo, si è suicidato. I tre personaggi sono stati indicati dal giornale come i capi della sollevazione.*

L'annuncio de La Razon, *non corredato di particolari, è giunto al termine di una giornata che ha segnato un ulteriore progresso nella normalizzazione della situazione, dopo i drammatici avvenimenti dei giorni scorsi. Le comunicazioni con l'estero sono andate gradualmente ristabilendosi, ma una rigorosa censura è stata imposta sulle informazioni provenienti dall'interno del paese.*

Un comunicato emanato oggi dal ministero della guerra argentino annuncia che l'esercito ha assunto tutti i poteri di pubblica sicurezza e che la polizia federale, la gendarmeria di frontiera e la polizia portuale sono passate alle dipendenze delle autorità militari.

Esso afferma poi che le truppe regolari «mantengono gli obiettivi conquistati». Gli aeroporti di Ezeiza, Moron e Mar de la Plata, occupati dalle truppe ieri, sono stati consegnati «alle autorità aeronautiche intervenute nell'azione a fianco dell'esercito», mentre «la base navale di Punta Indio, arresasi alla guarnigione della città di Eva Peron, è stata posta sotto la giurisdizione del ministero della guerra». Come è noto, è da queste basi che decollarono nella giornata di giovedì gli apparecchi ribelli per l'attacco a Buenos Aires.

Il comunicato prosegue notificando che unità antiaeree sono state istallate allo scopo di proteggere gli obiettivi occupati e che «saranno prese tutte le misure preventive atte a neutralizzare efficacemente ed immediatamente ogni tentativo di turbare l'ordine attuale». Nei confronti dei prigionieri catturati, molti dei quali sono feriti, il governo argentino «si attiene alle norme in vigore»: esso li ha affidati alle autorità militari e li farà giudicare prossimamente da corti marziali.

I giornali argentini dànno stamane, sotto enormi titoli, il resoconto della sollevazione ricostruito sulle informazioni fornite dalla polizia che smentisce la partecipazione al putsch di reparti dell'esercito ed afferma la

MIGUEL HERRERA

(Continua in 2. pag. 8. col)

BUENOS AIRES — Una fase del bombardamento aereo della capitale argentina da parte degli aerei dei rivoltosi (Radiofoto)

Strane coincidenze e posizioni da chiarire

Ciò che accade in Argentina ha posto la stampa cattolica più qualificata in una posizione talmente paradossale da spingere l'*Osservatore Romano* ad accusare il *Times* di adoperare «lo stile proprio dei comunisti» e il *Popolo* a sostenere che per i giornali di sinistra «Peron è quasi un eroe». L'una affermazione vale l'altra, evidentemente: quel che tutt'e due rivelano è quanto difficile sia per l'*Osservatore* e il *Popolo* convincere i loro lettori che le anime possano essere salvate a colpi di bombe.

Il *Times* aveva scritto che dietro l'Azione Cattolica in Argentina vi è la grande proprietà latifondista. Non sta a noi suffragare le affermazioni del quotidiano londinese; prendiamo atto tuttavia del fatto che basta un'affermazione di questo genere per mandare in bestia l'*Osservatore Romano*, che si copre di ridicolo quando scrive che il massimo organo della borghesia inglese fornirebbe «saggi di determinismo economico e di materialismo dialettico».

In quanto a noi, che a quel che afferma il *Popolo* vedremmo in Peron «quasi un eroe», ecco quanto abbiamo scritto: «*Non saremo noi a difendere Peron, del resto un tempo assai caro alle gerarchie ecclesiastiche che non gli fecero mancare l'appoggio necessario per impadronirsi del potere e che sostennero la sua azione di repressione delle libertà democratiche. E tuttavia ci pare che ogni cattolico non possa non rimanere profondamente perplesso di fronte alle sconcertanti prospettive che, alla luce di quanto accade in Argentina, le gerarchie ecclesiastiche sembrano voler aprire all'azione politica del Vaticano*».

E' ben chiaro, dunque, che per noi (al contrario di quel che è accaduto a tutta la stampa borghese italiana, ivi compresi l'*Osservatore Romano* e il *Popolo*, che ha esaltato senza limite alcuno il «peronismo», il «giustizialismo» e persino l'«evitismo» fino a quando americani e gerarchie ecclesiastiche non hanno avuto qualcosa in contrario) Peron è quello che è: un dittatore che basa il suo potere sulla forza e sulla repressione delle libertà democratiche. Il Partito comunista, come è ben noto, in Argentina è illegale e i suoi dirigenti sono in galera: nelle galere di Peron. Là dove i comunisti hanno la possibilità di far sentire la loro voce e di agire, è contro la dittatura di Peron che combattono: per dare alla Argentina un governo democratico che fondi il suo potere sopra il consenso popolare e che attui una politica di indipendenza rispetto allo straniero.

Non altrettanto chiara è la posizione dell'*Osservatore Romano* e del *Popolo*: ieri sostenitori di Peron, oggi delle gesta dei *gangsters* che hanno bombardato Buenos Aires nel tentativo di rovesciare Peron. Come si spiega questo radicale mutamento di giudizio? Ci pare evidente che alla base del contrasto, esploso con tale violenza, vi siano interessi materiali ben individuati, il che viene oggi apertamente ammesso dalla grande stampa internazionale. La riprova, del resto, è costituita dal fatto che si è giunti a una sommossa militare che ha visto ammiragli e vescovi schierati dalla stessa parte, contro Peron, i primi impugnando le armi e i secondi la scomunica. Pura coincidenza? Nemmeno l'*Osservatore Romano* osa sostenere una tesi di questo genere. E d'altra parte, l'organo vaticano non prova a smentire altre «coincidenze» che si sono verificate nel Guatemala e in Brasile: quelle, cioè, tra la posizione delle grandi compagnie monopolistiche nord-americane e la posizione delle gerarchie ecclesiastiche Di qui la legittimità della nostra domanda: dove vanno le gerarchie ecclesiastiche dei paesi dell'America latina? Di quali interessi si fanno sostenitrici? A quali metodi ricorrono? Lo *Osservatore Romano* non nega che sullo sfondo delle sommosse emergono figure di prelati ma ribatte che si tratta di vittime, «arrestate senza motivo e scacciate dal loro paese». Domandiamo: anche monsignor Verolino, vescovo di Città del Guatemala, era stato arrestato e cacciato dal suo paese? E ancora: qual'è il significato autentico della frase laconica e sibillina pronunciata da monsignor Tato all'aeroporto di Madrid, quando i giornalisti gli annunciarono che in Argentina era scoppiata la sommossa? «Vedremo come andrà a finire», disse monsignor Tato. E niente altro. Poco e molto al tempo stesso. Poco perchè non v'è una sola parola di rammarico per le stragi provocate dalle bombe sganciate dagli aerei ribelli; molto perchè una frase di questo genere basta largamente per definire il personaggio che l'ha pronunciata.

Frachon e Le Leap rieletti segretari generali della CGT

Il 95 per cento dei delegati vota a favore del rapporto confederale

PARIGI, 18. — Si è concluso ieri sera a Parigi il trentesimo Congresso della «Confédération général du travail» (C.G.T.). I compagni Frachon e Le Leap sono stati riconfermati segretari generali. Nella Direzione confederale sono stati riconfermati i compagni Mauvais, Manmousseau e Le Brun e risultano nuovi eletti Madaleine Colin, André Merlot, Jean Schaeffer e Marcel Caille.

Il rapporto confederale è stato votato dal 95 per cento dei 2000 delegati presenti, i quali hanno così negato la loro approvazione alle tesi di Le Brun e Rouzal, che proponevano la ripresa di un programma economico che, nella presente situazione avrebbe potuto irrigidire la lotta ed ostacolare il programma di vasta azione unitaria proposto dalla maggioranza del Congresso.

Infine il Congresso ha votato all'unanimità il programma rivendicativo della C.G.T.

Oggi in Francia elezioni per il Senato

PARIGI, 18. — Si svolgeranno domani le elezioni per il rinnovo della metà dei seggi al Senato francese. In totale saranno eletti 159 senatori sui 320 dell'attuale Senato.